

hanno alcuna convenienza ad investire, in quanto non si è in presenza di una domanda « solvibile ».

Per risolvere il problema del *digital divide* sono, quindi, necessari interventi congiunti « pubblico-privato ». In tal senso, le modalità di intervento finora seguite sono state essenzialmente due, entrambe pienamente in linea con le norme europee in materia di concorrenza: la prima modalità è caratterizzata da un approccio « centrale » che vede la presenza di Infratel con il ruolo di soggetto pubblico che realizza infrastrutture di rete a larga banda, organiche ed integrate sul territorio nazionale, con l'obiettivo di eliminare il *digital divide* nelle aree sottosviluppate del Paese; la seconda modalità è caratterizzata da un approccio « locale », basato sulle regioni che promuovono progetti per l'eliminazione del *digital divide* attraverso forme di finanziamento impennate sul cosiddetto « modello scozzese » delle gare pubbliche.

Noi riteniamo che, a prescindere dalla modalità seguita, un maggiore coordinamento tra le iniziative del Governo centrale e degli enti locali sarebbe in grado di migliorare drasticamente la tempestività e l'efficacia degli interventi. Finalizzando opportunamente le risorse e non disperdendole in iniziative ridondanti, sarebbe possibile, in soli quattro anni, risolvere completamente il problema del *digital divide*, con un investimento complessivo dell'ordine di 1 miliardo di euro, da finanziarsi con una quota prevalente attraverso un intervento pubblico.

Dopo aver descritto lo sviluppo della prima generazione di reti a banda larga (denominate NGN1) ed i possibili interventi per l'eliminazione del *digital divide*, passiamo adesso a trattare l'argomento centrale dell'indagine conoscitiva e cioè lo sviluppo della seconda generazione di reti a banda larga (denominate NGN2). La rete di Telecom Italia, come già detto, è in grado di sostenere lo sviluppo attuale dei servizi a banda larga fissa e mobile e risulta adeguata rispetto alle correnti esigenze del mercato. Tuttavia, già emergono in diverse parti nel mondo nuove famiglie

di servizi e nuovi modelli di *business* che richiedono maggiore velocità di trasmissione e prestazioni di rete avanzate. Solo per citare alcuni esempi, ricordiamo: i servizi televisivi interattivi ad alta definizione, le applicazioni di tipo web 2.0, *gaming & distance learnig*, video comunicazione e telepresenza.

Contemporaneamente il mercato dell'elettronica di consumo e dei sistemi per la clientela *business* sta rendendo disponibili apparati in grado di offrire la fruizione simultanea di più servizi da un medesimo luogo.

Tutte queste opportunità di nuovi servizi richiedono una rete di telecomunicazione in grado di gestire connessioni permanenti con quantità di banda significativamente superiori a quelle oggi possibili e con livelli di servizio differenziabili in ragione della domanda. Per costruire reti di telecomunicazioni con queste potenzialità è necessario introdurre nuove tecnologie e sviluppare infrastrutture in fibra ottica nelle parti di rete più prossime alla clientela, con nuove e più efficienti modalità di gestione delle infrastrutture, delle piattaforme e dei servizi *end to end*.

Sulla base di tale visione, Telecom Italia, al pari degli altri grandi operatori internazionali, ha deciso di avviare una nuova fase di sviluppo e trasformazione della rete, secondo le seguenti direttrici: il completamento dell'attuale piattaforma di rete a banda larga, in fase di sviluppo da alcuni anni e già descritta nella prima parte dell'intervento, in grado di fornire collegamenti sul territorio nazionale fino a 20 Mbit/s sulle linee fisse e fino a 14 Mbit/s sui cellulari; l'avvio dello sviluppo della nuova piattaforma di rete *ultrabroadband* convergente, in grado di consentire velocità fino a 100 Mbit/s, grazie all'espansione delle reti in fibra e delle nuove tecnologie *wireless* di quarta generazione, nei principali 1.120 comuni italiani nell'arco di dieci anni.

Il progetto di Telecom Italia, secondo la sua attuale pianificazione, si sviluppa nell'arco del decennio 2007-2016 e prevede investimenti complessivi pari a circa 10,4 miliardi di euro, di cui 4,6 miliardi per il

completamento della piattaforma di prima generazione e 5,8 miliardi per la piattaforma di seconda generazione.

Gli investimenti pianificati per la piattaforma di seconda generazione sono necessari per: consentire la trasformazione in linee *ultrabroadband* di 13 milioni di linee di Telecom Italia, corrispondenti al 64 per cento del totale; garantire una copertura mobile a larghissima banda, all'incirca alla stessa percentuale di popolazione, usando l'architettura di quarta generazione mobile; sviluppare i Centri Servizi per le applicazioni IT.

Nel triennio 2008-2010, relativo all'attuale piano industriale, gli investimenti previsti per la piattaforma di seconda generazione, sono pari a circa 800 milioni di euro. L'impatto industriale del progetto è notevole, in quanto coinvolge le più importanti 2.200 centrali di Telecom Italia (sul totale di 10 mila 400), per un totale di 13 milioni di linee. La rete di Telecom Italia sta, quindi, evolvendo in una vasta parte del territorio nazionale verso la seconda generazione, in un quadro normativo di riferimento in fase ancora di definizione e che richiede, dunque, come si vedrà nel seguito, adeguati interventi a livello sia legislativo che regolamentare.

Il piano di Telecom Italia per lo sviluppo della seconda generazione di reti a banda larga si colloca in un contesto internazionale, ampiamente illustrato dai relatori che mi hanno preceduto, nel quale i Paesi economicamente più avanzati hanno già avviato iniziative simili, con l'adozione di politiche di intervento non uniformi, in quanto influenzate dal differente ruolo svolto dalle istituzioni governative, dal differente grado di sviluppo di infrastrutture alternative e dal differente quadro regolamentare.

In estrema sintesi, lo sviluppo più accelerato delle NGN si riscontra oggi in Asia, dove i governi di Paesi quali Giappone, Corea, Singapore, Hong Kong hanno adottato un approccio fortemente dirigista, caratterizzato da un rilevante intervento pubblico a favore del finanziamento degli investimenti nelle NGN.

Nel caso degli Stati Uniti, invece, lo sviluppo delle NGN è stato, da un lato, supportato da motivazioni esclusivamente competitive, dovute alla necessità di operatori come Verizon ed AT&T di rispondere alla pressione competitiva delle reti via cavo, e, dall'altro, favorito da un quadro regolamentare che ha garantito agli operatori adeguati ritorni sugli investimenti, grazie alla possibilità di offrire l'accesso alle NGN a condizioni tecniche ed economiche non regolamentate *ex ante*.

Infine, nell'Unione europea si assiste ad una realtà estremamente variegata di interventi istituzionali, di contesto competitivo e di quadro regolamentare, con i principali operatori storici che hanno già avviato piani di sviluppo delle NGN, in un contesto di mercato che vede in molte aree territoriali la presenza di operatori via cavo.

In Italia, l'intervento pubblico dovrebbe essere, in primo luogo, mirato al sostegno della domanda, assumendo come obiettivo irrinunciabile l'eliminazione del *gap* che penalizza, come già sottolineato, il nostro Paese sul versante della domanda dei servizi ICT. A questo proposito è opportuno investire più e meglio del passato nella diffusione della cultura e dell'uso dell'informatica da parte di famiglie ed imprese, ma è ancora più urgente procedere con incisività e decisione alla modernizzazione e digitalizzazione della pubblica amministrazione centrale e locale. Trasferire rapidamente e completamente in rete le relazioni di cittadini ed imprese con la PA è possibile e può dare luogo ad uno slancio notevole alla diffusione dei nuovi servizi e della nuova cultura.

La Commissione europea ha fornito, in tal senso, un'indicazione chiara prevedendo, nel piano *e-government*, la completa informatizzazione della pubblica amministrazione entro il 2010. Un'ulteriore e più immediata area di intervento riguarda la semplificazione dei percorsi autorizzativi per la realizzazione delle reti. La diffusione della banda larga, in Italia, è stata fino ad oggi rallentata dalla complessità dell'iter amministrativo necessario per il rilascio dei titoli abilitativi per la

realizzazione di reti ed impianti in fibra ottica sul suolo pubblico e sulla proprietà dei privati, oltre che dai rilevanti costi delle opere civili necessarie per la posa della fibra ottica.

Su questi problemi, il Governo ed il Parlamento sono di recente intervenuti con l'adozione di una misura legislativa particolarmente efficace in materia di sviluppo della banda larga, collocata nell'ambito dell'articolo 2 del decreto-legge n. 112 del 2008. Sempre nell'ottica di promozione dello sviluppo della banda larga, il Governo ha recentemente previsto, nell'ambito del disegno di legge per lo sviluppo economico (AC 1441-bis), lo stanziamento di 800 milioni di euro per la realizzazione di interventi infrastrutturali nelle aree sottosviluppate.

Gli interventi pubblici appena illustrati ci pongono, come ricordato nell'intervento, in questa sede, del sottosegretario onorevole Romani, all'avanguardia in Europa, recependo col modello della *public private partnership* i principi finanziari più evoluti in materia di sostegno degli investimenti infrastrutturali del settore.

La realizzazione delle NGN potrà essere ulteriormente accelerata attraverso il ricorso a finanziamenti pubblici a fondo perduto, sulla base di contratti di programma e, specie nelle aree meno sviluppate del Paese, mediante l'impiego di fondi comunitari integrativi dei finanziamenti già previsti dalle citate iniziative legislative.

Sarebbe, a questo punto, auspicabile e coerente con quanto sin qui messo in campo un ulteriore intervento, da parte del Governo e del Parlamento, che collochi la realizzazione delle nuove reti *ultrabroadband* e lo sviluppo delle nuove generazioni di servizi nell'ambito delle linee strategiche del Piano « Industria 2015 » per lo sviluppo e la competitività del sistema produttivo italiano del futuro.

Le decisioni di investimento sulle NGN saranno prese in un contesto di mercato in rapida evoluzione tecnologica, in condizioni di incertezza sulla domanda e sul valore dei nuovi servizi offerti ai consumatori e, quindi, sul ritorno degli stessi

investimenti. Tale incertezza deriva, peraltro, dalla circostanza che gli ingenti investimenti già realizzati per la prima generazione di reti a banda larga non hanno ancora raggiunto completamente i risultati attesi in termini di redditività, in considerazione del ricordato deficit dal lato della domanda. Si è in presenza di uno scenario completamente diverso da quello che ha caratterizzato l'avvio del processo di liberalizzazione. Infatti, dal 1998 in avanti, il graduale sviluppo della concorrenza sul mercato si basò sull'applicazione del modello regolamentare ONP (*Open Network Provision*), finalizzato ad aprire ai concorrenti l'accesso ad una rete già esistente, costruita negli anni, in regime di concessione esclusiva, dall'operatore *incumbent* e che non poteva essere duplicata in modo efficiente dai concorrenti.

Oggi, a dieci anni dalla liberalizzazione, ci troviamo a dibattere sulle modalità di accesso ad una rete che, di fatto, ancora non esiste e, per di più, in uno scenario di mercato che vede la presenza di una molteplicità di operatori, potenzialmente in grado di realizzare proprie infrastrutture *ultrabroadband*. Pertanto, se fino ad oggi l'Autorità di regolamentazione si è occupata di regolamentare l'esistente, da ora in poi, a questo compito già gravoso si aggiunge quello di individuare regole che promuovano il futuro, mantenendo l'apertura dei mercati ed i livelli di competizione, ma anche e, soprattutto, favorendo l'avvio di un nuovo ciclo di investimenti. Ciò richiede, necessariamente, una diversa strategia regolamentare.

Per il raggiungimento di questo obiettivo, vitale per il sistema Paese, è necessario definire un « *New Deal* » che coinvolga tutti i soggetti interessati (operatori, istituzioni governative ed autorità di regolamentazione), finalizzato alla definizione di un piano di interventi pubblici ed un quadro di regole europee e nazionali che garantiscano, da un lato, adeguati incentivi agli investimenti privati e, dall'altro, la crescita di una competizione sostenibile. Nel caso dell'Italia, grazie alla rinnovata sensibilità del Governo e del Parlamento sul tema, agli interventi pubblici già defi-

niti ed al nuovo contesto regolamentare in via di definizione, ci sono le premesse per un « *New Deal* » in grado di promuovere la crescita e lo sviluppo del settore.

In questa prospettiva, appaiono di grande rilievo le decisioni che la Commissione europea e l'Autorità assumeranno nel definire, rispettivamente, i principi di riferimento e le regole di dettaglio da applicare ai servizi di accesso che saranno oggetto di intervento regolamentare nello scenario NGN. Si tratta, infatti, da un lato, di assicurare un adeguato ritorno economico sugli ingenti investimenti necessari per lo sviluppo delle NGN e, dall'altro, di preservare un ambiente competitivo, in quanto lo sviluppo delle nuove tecnologie di rete non deve certo comportare limitazioni o, addirittura, la fine della concorrenza, come talora paventato.

Occorre, quindi, individuare un difficile, ma possibile, equilibrio tra obiettivi rilevanti che potrebbero essere in conflitto tra loro.

In primo luogo, va evidenziato che la semplice trasposizione alle nuove reti, in grandissima parte ancora da realizzare, dell'attuale regolamentazione dell'accesso alle reti *legacy* (in rame) degli operatori storici (ad esempio prezzi dei servizi orientati al costo con una remunerazione del capitale che non apprezza adeguatamente il livello di rischio) avrebbe un effetto di drastico disincentivo agli investimenti.

Come ricordato nell'intervento, in questa sede, del presidente Catricalà, affinché il mercato possa dare efficacemente i propri frutti è necessario che il sistema regolatorio garantisca e premi le scelte d'avanguardia di quelle imprese private che accettano il rischio di sviluppare una tecnologia, di cui attualmente sono sicuri soltanto i costi, ma non i ritorni. Da questo punto di vista, la recente bozza di raccomandazione della Commissione europea sui principi regolamentari per l'accesso alle reti NGN, attualmente sottoposta a consultazione pubblica, ha il merito di delineare un primo schema di inter-

vento regolamentare al fine di armonizzare i diversi approcci adottati negli Stati membri.

Innanzitutto, la Commissione europea riconosce che il nuovo scenario tecnologico richiede adeguati ritorni, ovvero l'applicazione di un cosiddetto *risk premium* sui nuovi investimenti infrastrutturali caratterizzati da un elevato livello di rischio imprenditoriale, legato all'incertezza della domanda. Si registra, poi, la consapevolezza di intervenire solo sui mercati dell'accesso *wholesale*, lasciando, di fatto, prefigurare un assetto deregolamentato per i mercati *retail* dei nuovi servizi *ultrabroadband*. Viene, inoltre, riconosciuta l'esigenza di individuare i necessari interventi regolamentari mediante il ricorso ad analisi del quadro competitivo, attuale e prospettico, condotte a livello geografico. In tal modo, è recepito il principio in base al quale le regole più idonee per lo sviluppo della seconda generazione delle reti a banda larga possono essere differenziate sul territorio, in funzione del grado di sviluppo economico ed infrastrutturale e della densità della domanda residenziale e *business*.

Un esempio per tutti: le stesse regole non possono essere applicate a realtà fortemente disomogenee quali, da un lato, il distretto metropolitano di Milano, in cui sono presenti una pluralità di infrastrutture di accesso e la stessa Telecom Italia ha acquistato fibra da altri operatori (ad esempio Metroweb) e, dall'altro, le aree urbane a minor tasso di sviluppo e concentrazione di imprese.

Il principio di condivisione delle infrastrutture dove posare i cavi in fibra ottica può certamente contribuire a ridurre i costi di sviluppo delle nuove reti da parte dei concorrenti. Si tratta, peraltro, di una forma di accesso che Telecom Italia già fornisce agli altri operatori, sin dal 2002, sulla base di un'offerta commerciale, non soggetta a regolamentazione, che ha fatto sì che il principale concorrente di Telecom Italia nelle infrastrutture di accesso potesse sviluppare, in tempi rapidi, la propria rete in fibra ottica, utilizzando oltre 2 mila chilometri dei suoi cavidotti dispo-

nibili in oltre la metà delle 5 mila aree di accesso ottiche della rete Telecom Italia.

In tale prospettiva, è necessario sottolineare il recente accordo industriale tra Telecom Italia e Fastweb per la condivisione di infrastrutture necessarie per la realizzazione delle reti a banda larga, secondo un modello di collaborazione aperto a tutti gli operatori interessati. Questo esempio di collaborazione tra operatori evidenzia come un eventuale intervento dell'Autorità, in merito alla condivisione di specifiche infrastrutture passive, si giustificerebbe solo in mancanza di accordi commerciali tra le parti interessate, ovvero in assenza di un corretto e autonomo funzionamento del mercato. Tale posizione appare ancor più giustificata con riferimento alle infrastrutture passive di nuova realizzazione, per le quali non è applicabile un approccio regolamentare tipico delle infrastrutture che rappresentano *bottleneck*.

Ci troviamo, dunque, solo all'inizio della scrittura delle nuove regole per lo sviluppo delle NGN e siamo fiduciosi che la bozza della raccomandazione della Commissione, nella sua versione definitiva, potrà dare un importante contributo. Siamo, infatti, confidenti che il nuovo assetto regolamentare delle NGN « premierà » lo sviluppo, la creazione prospettica di valore e, soprattutto, la strategicità ed i benefici complessivi per il sistema Paese derivanti dalle nuove autostrade informatiche.

Spetterà poi alle autorità nazionali di regolamentazione, e nel caso dell'Italia, ad Agcom, implementare efficacemente i principi regolamentari definiti a livello europeo, nell'ambito delle analisi di mercato che saranno completate nel corso del 2009 e che tracceranno il quadro regolamentare di riferimento per gli anni successivi, prevedibilmente fino alla fine del 2011.

In Italia, la discussione sulla regolamentazione delle NGN è stata peraltro condizionata e, in un certo modo, rallentata dall'accesso dibattito sulla separazione della rete di accesso di Telecom Italia.

Negli ultimi mesi, con la creazione della funzione *Open Access* e con la successiva presentazione degli impegni all'Autorità, Telecom Italia ha compiuto un importante passo in avanti al fine di garantire un contesto più competitivo, anche nell'ottica della transizione verso le reti NGN. È appena il caso di ricordare, anche in questa sede, che uno dei punti cardine della nostra strategia è rappresentato da *Open Access* che ha il compito di gestire e sviluppare in modo autonomo, separato e trasparente tutta la rete d'accesso di Telecom Italia.

Con *Open Access* intendiamo migliorare la qualità dei servizi offerti, attraverso un nuovo modello organizzativo, centrato sul cliente finale, e definire un nuovo modo di operare sul mercato *wholesale*, attraverso una maggiore apertura della rete, un miglioramento della trasparenza e della qualità nell'offerta dei servizi regolamentati.

In questo quadro di evoluzione delle linee strategiche di Telecom Italia, nella direzione di una sempre maggiore attenzione alle esigenze dei clienti *wholesale e retail* e di un confronto più costruttivo con l'Autorità, si colloca la nostra decisione di presentare una proposta di « impegni », oggetto di una consultazione pubblica appena conclusa. Gli « impegni » sono stati articolati in modo da risultare idonei al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo proconcorrenziale dei mercati più volte richiamati dall'Autorità, in quanto assicurano un'effettiva parità di trattamento tra le funzioni commerciali di Telecom Italia e gli altri operatori, nella fornitura dei servizi di accesso all'ingrosso, grazie ad una più efficace separazione tra le attività di gestione tecnica della rete di accesso e le altre funzioni dell'azienda.

Non va dimenticato che l'attuale assetto regolamentare nazionale, in cui si collocano gli impegni, rimane ancora uno dei più avanzati nel panorama europeo, sin dal 2002, anno di adozione della delibera n. 152 con la quale l'Autorità, introducendo le vigenti misure di separazione amministrativa ed organizzativa, ha pro-

mosso la parità di trattamento interna-esterna e l'obbligo di replicabilità per le offerte *retail* di Telecom Italia.

Si deve peraltro rilevare che, grazie alle vigenti regole, il nostro Paese ha raggiunto uno sviluppo dell'*unbundling* che pone l'Italia, ai vertici della graduatoria dell'Unione europea (circa 3,5 milioni di linee attive in *unbundling* al 30 giugno 2008, pari a circa il 16 per cento del totale degli accessi di rete fissa). La stessa Commissione europea, nell'ambito del XIII Rapporto, ha evidenziato i risultati positivi, in termini di apertura del mercato dell'accesso, resi possibili dalle vigenti regole di parità di trattamento interna-esterna, tra le attività *retail* e quelle *wholesale* di Telecom Italia.

Siamo comunque convinti che, con l'auspicata approvazione degli impegni da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, il vigente modello regolamentare diventerà ancora più efficace ed efficiente e sarà completamente in linea con gli auspici più volte espressi dalla stessa Autorità. L'attuazione degli « impegni » garantirà, indistintamente a tutti gli operatori e a Telecom Italia stessa, la fornitura dei servizi di accesso all'ingrosso, in cui Telecom Italia detiene una posizione di significativo potere di mercato, negli stessi tempi, alle medesime condizioni e attraverso procedure uniformi. Di conseguenza, gli « impegni » determineranno il superamento dei « rischi competitivi », tradizionalmente associati dall'Autorità all'integrazione verticale di Telecom Italia, nonché l'aumento del grado di concorrenzialità nei mercati *retail*.

Mi preme a questo punto sottolineare i punti fondamentali sullo sviluppo delle nuove piattaforme di rete a banda larga e trarre alcune conclusioni.

Negli ultimi dieci anni il quadro regolamentare italiano ha senza dubbio contribuito ad un'effettiva ed efficace apertura del mercato alla concorrenza sia per i servizi di rete fissa che per quelli di rete mobile, garantendo ai consumatori benefici tangibili in termini di riduzione dei prezzi, maggiore qualità e più ampia scelta dei servizi.

L'intervento regolamentare ha così sostenuto una vigorosa crescita del settore che, a sua volta, si è riflessa positivamente sullo sviluppo dell'economia nazionale. Tuttavia, nonostante in questo lasso temporale si sia assistito ad una crescente concorrenza sui servizi, non si è riscontrato un altrettanto soddisfacente grado di sviluppo delle infrastrutture di accesso alternative alla rete fissa di Telecom Italia. A parte alcune centinaia di migliaia di linee in fibra ottica realizzate direttamente da operatori alternativi, tutte le reti sono basate su strutture di accesso di Telecom Italia. È questa una realtà incontrovertibile su cui occorre riflettere con la massima attenzione.

La rete di prima generazione a banda larga di Telecom Italia e la sua evoluzione verso la seconda generazione rappresentano, quindi, un *asset* fondamentale, insostituibile per la competitività e lo sviluppo del Paese.

Telecom Italia è ben consapevole della rilevante responsabilità che grava su di essa nel mantenere e sviluppare i livelli di eccellenza già raggiunti nella fornitura delle infrastrutture di rete e dei servizi, ma deve tener conto che lo sviluppo degli investimenti nelle nuove reti avviene in un contesto di mercato caratterizzato da un pesante deficit della domanda di servizi a banda larga, che rende più elevati i rischi imprenditoriali associati a questo progetto.

L'adozione di adeguate misure regolamentari mirate ad incentivare gli investimenti, unitamente agli interventi pubblici di sostegno sia della domanda che dell'offerta, rappresentano pertanto, specialmente nel nostro Paese, condizioni necessarie per la definizione di un « *New Deal* » in grado di innescare un circolo virtuoso.

Lo stesso presidente Calabrò, in questa sede, ha d'altra parte sottolineato come gli investimenti nelle reti di nuova generazione richiedano non solo un progredito livello concorrenziale, ma anche un'adeguata remunerazione degli ingenti investimenti occorrenti per far evolvere la rete di accesso. In questo contesto, Telecom Italia è pronta ad assumere un ruolo primario per una crescita del sistema delle teleco-

municazioni che consenta di mantenere il nostro Paese all'avanguardia in questo settore.

Riteniamo dunque fondamentale il contributo che emergerà dall'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione, le cui conclusioni certamente segneranno un passaggio chiave per assicurare una corretta ed efficace transizione alle nuove reti del sistema italiano delle comunicazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Bernabè.

Do la parola ai colleghi che intendano porre questioni o formulare osservazioni, ricordando che alle 11,30 avranno inizio i lavori in Assemblea.

AURELIO SALVATORE MISITI. Non posso che ringraziare e compiacermi con l'amministratore delegato di Telecom Italia per l'ampia e chiara esposizione della situazione attuale. Ci troviamo in una fase che tutti, a partire dai presidenti Calabrò e Catricalà nonché dal sottosegretario Romani, considerano caratterizzata dal tentativo di modernizzare le infrastrutture attraverso la trasformazione o l'adeguamento dell'attuale rete fissa.

Il monopolio da cui deriva l'attuale *status* di Telecom Italia nel nostro Paese tende a trasformarsi in una situazione di maggiore concorrenza. Questo avviene non solo nella rete di telecomunicazioni, ma anche in altri tipi di rete. Il Regno Unito è più avanti di noi, perché partito da una generale condizione favorevole — la linea della Thatcher si è fatta sentire in questo settore, come anche in quelli idrico e ferroviario —, ha impostato tutto sulla separazione delle attività di gestione dalla rete di cui si dispone.

Comprendo le fratture, gli intrecci e i legami derivanti da un monopolio di attività e di rete, che impediscono di realizzare rapidamente tale separazione. L'amministratore delegato di Telecom dichiara che si sta provvedendo a una separazione funzionale. Non si tratta però di una netta separazione tra una società che gestisce la rete e un'altra che dovrebbe stare sul mercato alla pari con gli altri.

Al di là delle difficoltà di questa separazione, vorrei conoscere le ragioni di carattere economico-finanziario che impediscono la netta separazione tra queste due funzioni. Si pensa che la separazione porti ad una conseguente, drastica riduzione dell'attività di gestione, dovuta all'esigenza di affrontare un mercato più libero? Si teme un calo dei profitti? Non è possibile che, una volta affrontato il rischio, vi siano maggiori possibilità di *business* nel tempo? Vorrei sapere quali ragioni provochino le resistenze nel caso di Telecom Italia, come anche in quello delle Ferrovie dello Stato e in altri. A questo proposito, vorrei chiedere delucidazioni all'amministratore delegato, che ha svolto una relazione molto chiara e utile.

GIORGIO SIMEONI. Signor presidente, intanto le confermo l'apprezzamento per aver avviato un'indagine conoscitiva avente per oggetto un argomento così strategico per il futuro del nostro Paese, tanto più per quanto riguarda l'assetto e le prospettive delle nuove reti nel sistema delle comunicazioni.

Questa mattina ho seguito con grande attenzione la relazione del rappresentante di Tiscali, che ho ritenuto precisa e puntuale, come anche la relazione dell'amministratore delegato di Telecom. Ho rilevato quindi la predisposizione di Tiscali a un'iniziativa di tipo legislativo, mentre da parte di Telecom vi è la proposta di affiancamento finanziario a una legislazione ritenuta sufficiente.

Non mi permetto assolutamente di dire che ogni audit in Commissione « se la canta e se la suona », cosa che peraltro considero legittima (in realtà ormai l'ho detto!). Il ruolo della Commissione non è semplice. Ad esempio, è stato affermato che non aver seguito il modello britannico sulla separazione delle reti abbia portato Telecom a frenare lo sviluppo, mentre invece Telecom sostiene che la regolamentazione delle NGN sia stata rallentata dal dibattito sulla separazione delle reti di

accesso a Telecom. Si tratta quindi di posizioni del tutto diverse, una delle quali chiama in causa il legislatore.

L'argomento deve essere approfondito, ma si avverte un certo malessere da parte di operatori estranei a Telecom. Intendiamo soffermarci su questo, senza mai dimenticare la storia del nostro Paese, perché chi dimentica il passato rischia di non avere futuro. Mi annovero tra coloro che ritengono fondamentale l'audizione odierna di Telecom, laddove è interesse del Governo accompagnare le iniziative di questa azienda.

Questa mattina è stato illustrato un serio ed impegnativo programma di investimenti da parte di Telecom, che riguarda il triennio 2008-2010. Probabilmente, verificare gli investimenti effettuati da Telecom negli ultimi cinque anni sarebbe utile anche per comprendere come atteggiarsi in futuro. Vorrei quindi chiedere maggiori delucidazioni, perché il legislatore deve comprendere come impostare l'intervento per andare avanti, altrimenti possono sorgere maggiori problemi.

Telecom è l'azienda su cui convergono maggiori attenzioni, perché svolge un ruolo *leader*, sebbene divisa in molti settori. Avverto, colleghi, che in questi giorni c'è un dibattito aperto tra noi, anche rispetto a La 7 e alla questione dei 25 esuberi. Poiché si richiede anche un grande investimento da parte del Governo, sarebbe opportuno ragionare su Telecom, i cui investimenti sono sempre stati rilevanti, e sul fatto che La7 abbia ancora ragione di esistere, giacché i suoi 25 esuberi potrebbero essere paragonati a 20 mila esuberi di Telecom (posso sbagliare, non sono un tecnico).

Ribadiamo la totale disponibilità ad affiancare le iniziative di un'azienda così importante in un settore in cui ogni giorno emergono numerose differenziazioni, sebbene la sfida nelle telecomunicazioni debba essere affrontata insieme.

ENZO CARRA. Ovviamente mi associo ai ringraziamenti, perché per la nostra Commissione questa audizione ha un peso molto significativo.

Mi ricollego all'ultima riflessione del collega Simeoni sui 25 esuberi di Telecom. Si tratta di provvedimenti preoccupanti, così come quello relativo ai 5 mila di Telecom. La situazione non è piacevole. Vorrei chiedere al dottor Bernabè se sia al corrente di come la questione di La7, per come è stata gestita in passato da Telecom, abbia rappresentato un *vulnus* nell'intero sistema dell'emittenza. A mio giudizio, l'arrendevolezza di Telecom durante la discussione della legge Gasparri ha costituito un arretramento, anche dal punto di vista costituzionale, impedendo a una società telefonica di entrare a pieno titolo nel campo dell'emittenza televisiva. Credo dunque che la successiva gestione, probabilmente pessima, di La7 trovi qualche giustificazione in relazione alla legge Gasparri. Su questo, a suo tempo avemmo l'impressione di un'arrendevolezza sospetta da parte di Telecom.

Aggiungo alcune considerazioni relative alla sua relazione. Lei cita un'evidente insufficienza nello sviluppo della domanda, ma noi saremmo interessati a sapere cosa si faccia dal punto di vista dell'offerta. La sua è l'ultima di una serie di audizioni, nel corso delle quali abbiamo ascoltato ricette molto contrastanti con quella proposta da Telecom. Poiché i competitori accusano il monopolista di rallentare la diffusione della banda larga e di frenare sulla strategicità del fisso, considero opportuno avere qualche precisazione da parte sua.

Emerge inoltre un costante richiamo all'intervento pubblico, oltre a quello legislativo. Si rileva una forte e dignitosa assunzione di responsabilità, a testimonianza dell'orgoglio da parte dell'operatore, quando il dottor Bernabè afferma che « tutte le reti sono basate su strutture di accesso di Telecom, che è ben consapevole della rilevante responsabilità che grava su di essa ». In termini trasparenti e senza partecipare a pettegolezzi finanziari ed economici, le chiedo quale sia la situazione di Telecom per quanto riguarda il suo controllo. Ritengo infatti che questo abbia qualche riflesso. Non credo che si tratti di una sorta di « sindrome Alitalia »,

ma comunque vorremmo essere messi al corrente della vostra attuale situazione interna, proprio alla luce dei dati che lei ha rivendicato con forza in questa sede.

PRESIDENTE. Raccomando la sintesi, perché dovremo chiudere nel giro di cinque minuti.

JONNY CROSIO. Cercherò di essere brevissimo e altrettanto chiaro. Dalle audizioni precedenti è emerso come vari fattori ostacolino lo sviluppo delle reti. Uno di questi è l'assenza di un puntuale progetto industriale dell'operatore dominante per lo sviluppo delle NGN. Vorrei sapere se possa fornirci maggiori informazioni in proposito e quale sarebbe la posizione rispetto al tipo di società che dovrà gestire queste NGN.

ALESSANDRO MONTAGNOLI. Mi dispiace per il poco tempo a disposizione, perché attendevo da tempo l'incontro con Telecom.

La nostra posizione è abbastanza netta. Sappiamo che il Governo intende potenziare la banda larga in tutto il territorio nazionale e dare risposte ai cittadini. Riteniamo non più procrastinabile la posizione dominante di Telecom, concordando quindi con quanti hanno sottolineato l'esigenza di prevedere un forte intervento legislativo, che separi in maniera certa le reti di Telecom.

Per quanto riguarda i dati citati nella relazione, sul territorio non si avverte la copertura del 96 per cento di ADSL. Come cittadino e come sindaco, infatti, da anni rappresento le continue lamentele dei cittadini e di numerosi amministratori, privi di punti di riferimento e di risposte da Telecom, che denunciano la mancanza di soldi e di interventi di linea venendo a chiedere a noi sindaci di fare gli interventi. Alcune centrali, anche nel mio territorio, non danno più i numeri di telefonia fissa. Nella zona di Verona in molti distretti manca l'ADSL e ci si sta attrezzando con operatori diversi. In ogni caso, l'opinione che il cittadino ha di Telecom è pessima.

Ritengo dunque necessario a questo punto effettuare un salto di qualità. È compito della maggioranza dare un segnale, perché il mercato è stato bloccato dalla posizione dominante di Telecom. Questa scelta non è più procrastinabile e dobbiamo assumerci le responsabilità, perché tutti vogliamo garantire servizi alle aziende e ai cittadini dal nord al sud d'Italia.

SETTIMO NIZZI. Vorrei porre due brevissime domande. Innanzitutto, vorrei conoscere esattamente la compagine sociale di Telecom e sapere a chi appartengano le azioni. In secondo luogo, vorrei sapere se intendiate realmente giungere alla separazione tra la gestione del sistema telefonico e quello delle reti e in quali tempi.

Dal punto di vista tecnico, mi associo alle considerazioni dell'onorevole Montagnoli. Anche io ho infatti ricoperto per dieci anni la carica di sindaco in una piccola realtà nel nord-est della Sardegna, ad Olbia, zona industriale con 500 aziende attive. È una vergogna che Telecom non abbia provveduto a portare l'ADSL in quelle aree. Le nostre aziende non possono svilupparsi, né partecipare per quel poco che è loro possibile al prodotto interno lordo regionale e nazionale.

Vorrei inoltre evidenziare lo stato di abbandono delle infrastrutture aeree. Vengono realizzate nuove strade e i pali della Telecom rimangono in mezzo alla città, perché nessuno risponde, nessuno sa cosa fare e come spostare un cavo. Spendiamo milioni di euro come cittadini sardi ed italiani, mentre la Telecom non sposta un cavo. Per sollecitare Telecom, siamo arrivati all'abbattimento forzato dei pali, azione di cui siamo dispiaciuti.

Personalmente ho un abbonamento Tim, ma da quando ho provato a cambiare gestore non posso più vedere il numero di telefono di chi mi chiama. Anche questo aspetto è importante per gli utenti. Il numero di molti uffici pubblici, che ad esempio hanno Wind, non può essere letto dal telefono che abbiamo in dotazione. Abbiamo inoltre sottoscritto un contratto per 7 o 20 mega, mentre concretamente si

raggiungono 2,7-3 mega. Anche questo non è giusto.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Bernabè per la replica.

FRANCO BERNABÈ, *Amministratore delegato di Telecom Italia Spa*. Partirei dagli ultimi due interventi, che mi sembrano particolarmente critici e sui quali ho fatto una riflessione critica e autocritica appena entrato in Telecom Italia, avviando immediatamente un processo di riorganizzazione dell'attività dedicata al controllo e incentivando fortemente il miglioramento sul piano della qualità.

Soprattutto a livello locale, le proteste sono legittime e da noi recepite. Con i miei dirigenti abbiamo assunto l'impegno di dedicare la massima attenzione al superamento delle carenze della distribuzione dell'ADSL sul territorio nazionale. Ho descritto i nostri piani, sui quali s'incentrerà la nostra attenzione. Nei prossimi anni prevediamo di spendere ancora molti miliardi di euro per il completamento della rete. Purtroppo, in alcune aree del territorio la rete ha difficoltà a portare una banda sufficiente. Su questo tema tuttavia stiamo intervenendo.

Questo deve essere anche messo a confronto con gli interventi degli operatori alternativi, perché ci si lamenta di Telecom Italia, ma tutti avrebbero la possibilità di intervenire e di fare investimenti. Posso riconoscere che all'inizio di questi dieci anni di liberalizzazione l'atteggiamento da parte di Telecom Italia e del sistema non fosse aperto alla concorrenza, tuttavia negli ultimi anni si è verificata una forte apertura. Questa apertura, che oggi consente a qualsiasi nostro *competitor* di entrare nelle nostre centrali ed effettuare investimenti sulla banda larga, non ha portato all'ampliamento delle nostre reti di telecomunicazione, con poche eccezioni che purtroppo riguardano esclusivamente alcuni dei mercati più ricchi d'Italia. A Milano sono tutti interessati a entrare con investimenti alternativi, a Olbia e in provincia di Verona invece non ci sono *competitor* così desiderosi di entrare.

Tuttavia, la responsabilità di tale situazione e la richiesta di interventi si concentrano nei confronti di Telecom Italia. Noi ne prendiamo atto con il doveroso impegno che sentiamo nei confronti del Paese per migliorare la nostra presenza. Vi posso assicurare che siamo tutti fortemente impegnati.

Vorrei passare brevemente all'intervento dell'onorevole Misiti, in cui si affermava l'esigenza di modernizzare la rete fissa. In proposito, ribadisco che la nostra rete è una delle più moderne d'Europa. Esiste un problema di diffusione territoriale, di cui sentiamo fortemente la responsabilità, ma certamente non dobbiamo modernizzare tecnologicamente e architettonicamente la nostra rete.

È stato citato più volte l'esempio del Regno Unito affermando che quel Paese è andato avanti. Non è detto però che sia andato avanti nella direzione giusta, perché si può avanzare e finire nel burrone. Quando si va avanti, è necessario svolgere una serie di considerazioni circa la destinazione finale. Nel caso delle ferrovie, l'andare avanti da parte dell'Inghilterra ha portato al fallimento. Nel caso della liberalizzazione dei mercati finanziari, tale processo sta determinando una crisi del sistema senza precedenti dal 1929. Ogni tanto, quindi, gioverebbe un minimo di orgoglio patriottico. Nel dopoguerra l'Italia ha fatto cose molto importanti, come l'onorevole Carra sa bene. Oggi Telecom Italia è un'azienda privata. Il sistema delle partecipazioni statali è stato smantellato a partire dal 1992, ma ha dotato l'Italia di infrastrutture tra le più moderne in Europa. Ogni tanto, anziché guardare al Regno Unito, guardiamo alla nostra storia recente e meno recente, dalla quale abbiamo molto da imparare e sulla quale occorrerebbe riflettere. Forse, se non fossero stati smantellati alcune istituzioni e alcuni istituti, anche in campo finanziario, oggi non si assisterebbe a quanto sta accadendo.

Per quanto riguarda la separazione della rete, altro tema emerso in questa sede, sottolineo come oggi Telecom Italia, per una serie di circostanze che conoscete

meglio di me, abbia, secondo i dati della relazione semestrale, 43 miliardi di debito lordo, 37 miliardi di debito netto e quasi 30 miliardi di *bond* sul mercato. Ha quindi la costante necessità di rifinanziare questo livello di debito. Quelli che ci hanno garantito e sottoscritto questo debito hanno come garanzia le infrastrutture e gli investimenti, che Telecom Italia ha realizzato in passato. Ogni operazione che comporti una modifica della struttura di Telecom Italia deve essere verificata con coloro che hanno prestato i soldi all'azienda.

Il Parlamento è sovrano e può legiferare, dopodiché Telecom Italia avrebbe difficoltà a finanziarsi e gli investimenti non si farebbero più. È dunque necessario bilanciare tutto questo, alla luce di considerazioni di ragionevolezza e di prudenza.

Quanto sta avvenendo in questi giorni sul mercato suggerisce un profondo rispetto della prudenza. Forse, negli ultimi anni tanti «Soloni», che insegnavano a tutti come comportarsi, hanno affrontato con leggerezza i temi dell'economia. Personalmente ritengo che per una grande realtà come quella di Telecom Italia la prudenza, la saggezza nella gestione e soprattutto il rispetto degli interessi di

tutti sia essenziale per garantire il successo.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bernabè, perché la sua relazione è stata molto aperta, priva di preclusioni rispetto al futuro delle reti. Ha rimarcato l'importanza e la strategicità di questa infrastruttura per lo sviluppo dell'Italia. Ha anche riconosciuto il valore del lavoro che svolgeremo in Commissione nel corso di questa indagine conoscitiva, nella speranza di dare un contributo attraverso un'azione coordinata di tutte le istituzioni, anche rispetto a certi momenti di difficoltà dello stesso operatore dominante, in una situazione economico-finanziaria di grande allarme non solo in America, ma anche in Europa.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 11,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 28 ottobre 2008.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO